

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Trino 8 maggio.

Permettete che riprendendo dopo più che un mese di silenzio la mia abituale corrispondenza, riassuma in breve le impressioni degli avvenimenti di questo frattempo, onde non sia interrotta per voi, e per quelli dei vostri lettori che hanno la pazienza di seguirmi, la serie de' giudizi che mi suggeriscono i fatti che si svolgono in questo centro della vita politica della nazione.

Sapete che al principio d' Aprile fu parlato di un tentativo che stava per intraprendersi dal partito d' azione o meglio dai Mazziniani sulla Venezia.

I giornali ministeriali ne fecero grande scalpore, il governo inviò truppe ai confini, diede ordini di severa sorveglianza alle autorità, mandò una nota al Consiglio federale Svizzero indicandogli Lugano come il luogo in cui si preparava il movimento presunto.

Che cosa c' era nel fondo di vero?

Opinione generale è che nulla vi fosse e che il governo abbia immaginato la probabilità di un Sarnico rinnovato, o tratto in errore da falsi rapporti, o mosso dal desiderio di avere una facile vittoria sui Mazziniani.

Difatti i più arditi uomini del partito militare garibaldino, i capi presunti della spedizione stavano tranquillamente alle loro case, non si sapeva di concentramenti di volontari, e l' emigrazione Veneta e Trentina che per certo avrebbe dovuto, in parte almeno, essere a cognizione de' preparativi li ignorava completamente.

Nè ciò solo qui, ma a Milano, a Brescia, a Desenzano e lungo tutta la riviera del Garda dove trovai la maggiore tranquillità, e le popolazioni, gli emigrati, le autorità stesse sorprese dal falso allarme.

Il Consiglio federale Svizzero rispose la nota un po' acerba che voi sapete; gli straordinari provvedimenti cessarono e non fu più parlato nel momento di rompicolli.

E il momento invece non avrebbe potuto essere scelto peggio per trovar seguito nelle popolazioni, sia di quà che di là del Minicio — prescindendo anche dalla considerazione del principio, nel quale credo voi ed io siamo d' accordo, che giunti cioè al punto in cui siamo dell' opera nazionale, al governo solo spetta l' iniziativa d' impegnare il paese in una lotta che dev' essere decisiva.

Perchè se la Lombardia non può dirsi contenta, che risente ancora l' offesa e il danno del sistema amministrativo del '59, e lamenta alcuni provvedimenti sopra tutto finanziari che ne inceppano la vita economica, come la sottrazione del dazio-consumo ai comuni de' quali era il principale pro-

vento, ricorda però sempre con orrore la servitù austriaca, riconosce i beneficii svoltentisi della libertà, e soprattutto si è in ogni classe una fiducia larga e intera nell'avvenire.

Quanto al Veneto esso è relativamente tranquillo. Assistè sorridendo alla commedia giocata dal Podestà di Venezia nei consigli austriaci che si fa' bello di una concentrata indipendenza e gli mostrò il suo disprezzo al ritorno; scherzò dello Statuto promesso cui sono pronubi più frequenti arresti e proibizioni ridicole di giornali italiani; e continua nella sua attitudine dignitosa rifiutando persino i conforti del viver civile come mostrò anche recentemente negando di riaprire il teatro della Fenice.

E il famoso Statuto vi è giunto in via privata e fu comunicato litografato a una ventina di notabili del paese sui quali il governo austriaco conserva ancora qualche illusione. Tutte le libertà vi sono largamente consentite ed assicurate — fuorchè quella di sentirsi e di dirsi italiano.

Vedeste? Si vollero persino prevenire le aspirazioni dei democratici del regno d' Italia sul suffragio universale diretto — nè più nè meno.

E' vero che vi introdussero come a caso una correzione. Saranno eletti dai comuni di campagna per suffragio universale 70 dei 100 deputati, gli altri 30 poi lo saranno dalle città, dai 100 maggiori loro censiti.

Oligarchia e democrazia combinate per escludere la classe media più intelligente ed ardita, e giovare della timidità presunta dei ricchi e dell' ignoranza e della dipendenza dal clero dei contadini.

Artifizii miserabili di un' astuzia politica trasparente; come se nel Veneto non fosse concorde l' odio dello straniero e si potessero trovar cento uomini che osassero dire di rappresentare il paese in una dieta Veneto-Austriaca; come se ogni libertà non fosse illusoria dove il codice penale offre così varie combinazioni di delitti politici da ammettere la condanna di morte per un articolo di giornale, dove infine è onnipotente la spada di un' accozzaglia di rinnegati di dieci nazioni.

Nè il Veneto si lascia illudere dalle pretese simpatie dell' Austria per la causa polacca e non dubita che ne desideri la rovina, sebbene le giovi mostrare il contrario.

Meraviglio molto della buona fede del colonnello Nullo e di altri garibaldini che si recarono a Cracovia per prender parte all' insurrezione, e sono certo, oggi che furono arrestati, di sentir dire dall' Austria che si ebbero quanto avean meritato.

Il Veneto soffre ed aspetta; sa quanto sarà terribile il cozzo tra l' Austria e l' Italia, e vuole che ci siam preparati; guarda alle provincie meridionali che ci sono causa di debolezza, e non intende forse abbastanza quanta parte di colpa vi abbiano gli errori governativi — ma infine è più che mai lon-

tano dall' approvare nonchè dall' associarsi a qualunque movimento disperato.

M'avveggo d' essermi dilungato oltre l' intenzione — il resto dunque a domani. F.

LA COMMISSIONE D' INCHIESTA sul brigantaggio

Nella seduta della Camera del giorno 7, il Presidente della stessa diede lettura dei seguenti Ordini del giorno, che la Camera stessa aveva deliberato in comitato segreto, dopo aver udita la lettura della relazione della Commissione d' inchiesta.

I.

« La Camera, udita la relazione della Commissione, mentre riconosce che l' esercito ha adempito il suo dovere con abnegazione esemplare, e rende lode a quelle milizie cittadine che più si distinsero nel combattere i malfattori, invita il ministero a fare le opportune pratiche, perchè Roma cessi di essere il sicuro asilo di coloro che congiurano contro l' ordine sociale e la pace d' Italia — a dare l' impulso che si può maggiore ad ogni maniera di lavori pubblici, ed in particolare alle strade — a promuovere l' affrancazione delle terre, le istituzioni di Credito agrario e industriale e la diffusione della pubblica istruzione — a vigilare e provvedere perchè nel personale dei diversi servizi pubblici concorrano tutti i requisiti di probità, di capacità, di patriottismo — a proseguire alacramente nel riordinamento della polizia — a fare ogni opera perchè alla repressione del brigantaggio sia assicurato il concorso di tutte le forze del paese — e passa all' ordine del giorno. »

II.

La Camera delibera:

« Che venga stampato ed inviato agli uffici il progetto di legge presentato dalla Commissione d' inchiesta, e che il medesimo sia preceduto da quella relazione che la Commissione crederà opportuno di redigere; dichiarando che con ciò non s' intendeva pregiudicare alla discussione sul brigantaggio, sia che la Camera la voglia pubblica, sia che la voglia segreta. »

III.

« La Camera, rendendo omaggio allo zelo attivo ed illuminato con cui la Commissione, composta dei deputati Argentino, Bixio, Castagnola, Ciccone, Massari, Morelli Donato, Romeo Stefano, Saffi e Sirtori, condusse a compimento la inchiesta sul brigantaggio, le porge amplissime azioni di grazie. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 maggio

Presidenza RESTELLI, vice-presidente

La seduta è aperta alle ore 12 1/4.

Sono convalidate le seguenti elezioni:

Del collegio di Monza nella persona del signor dottore Carlo Ferrari;

Del collegio di Mirandola nella persona del comm. Bella.

E' invece annullata quella del collegio di Castoreale nella persona del signor Salvatore Callofrabrano Maiorana.

Il Presidente da quindi lettura delle deliberazioni prese il giorno avanti dalla Camera in Comitato segreto dopo aver udito la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio — I lettori troveranno più sopra il testo di queste deliberazioni.

Si ripiglia la discussione rimasta interrotta nell'ultima seduta pubblica sul progetto di legge concernente lo stanziamento di fondi sul bilancio del ministero dei lavori pubblici per servizio dell'amministrazione di acque ponti e strade.

Sopra talune osservazioni del relatore della Commissione, assente anche il ministro, viene approvato senza contestazioni il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera, riserbandosi di esaminare se gli impegni assunti dallo Stato in oggetto di strade, specialmente per quelle che saranno proclamate strade provinciali, debbano essere mantenute anche nei bilanci avvenire, passa all'ordine del giorno. »

Dopo ciò sono approvati senza osservazioni gli articoli del progetto di legge. In seguito alla discussione e agli accordi sopravvenuti fra la Commissione ed il ministero il primo articolo, nel quale è riassunto lo spirito ed il significato di tutto il progetto, è così concepito:

« Art. 1. Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella somma di L. 7,015,214 per le nuove opere rilletanti il servizio di acque, ponti e strade descritte nell'unito quadro, le quali sino a concorrente somma di L. 605,000 saranno applicate al bilancio 1862, e per la rimanente somma verranno stanziata in appositi e separati capitoli colla corrispondente designazione nel bilancio del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1863 ed in quelli degli anni 1864 e 1865. »

Sopra proposta del ministro dei lavori pubblici, ed in seguito a varie obiezioni la Camera approva un articolo speciale da aggiungersi al progetto e così concepito:

« Le somme non impegnate al chiudersi dell'esercizio 1863, come le somme presuntive destinate a supplire alle medesime, passeranno nell'esercizio 1864. »

Gallenga presenta una seconda relazione sul progetto di legge per armamento della guardia nazionale. (Ilarità).

Peruzzi (ministro dell'interno) ne domanda la urgenza, che viene decretata. Questo progetto di legge verrà posto all'ordine del giorno dopo la discussione del bilancio del ministero della marina.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

LE RISPOSTE RUSSE

Il signor Guérault dell'*Opinion Nationale* si fa ad esaminare nel seguente articolo, che traduciamo dal francese, le risposte della Russia alle note delle Potenze sulla questione polacca:

Senza conoscere ancora le risposte della Russia ai dispacci dei gabinetti di Londra e di Parigi, noi annunciavamo, otto giorni fa, che queste risposte sarebbero evasive, concilianti nella forma, illusorie nel fondo; che esse non avrebbero che uno scopo solo, quello di guadagnare tempo, val quanto dire di farne perdere alle Corti occidentali, e così arrivare pian piano all'epoca in cui i rigori dell'inverno rendessero impossibile qualunque intervento militare, qualunque soccorso materiale apportato all'insurrezione.

Basta leggere attentamente i due documenti pubblicati ieri mattina dal *Moniteur*, e di cui l'organo ufficiale vuol senz'altro dichiararsi soddisfatto, per vedere che il programma annunziato è stato seguito a rigore. È impossibile di accogliere con miglior grazia un'ingerenza, al postutto poco gradevole, e di opporre a domande più vaghe una fraseologia più carezzevole e più vuota di senso.

Se la Francia, l'Inghilterra e l'Austria non han voluto fare che una vana dimostrazione, una parata diplomatica, esse han trovato a chi parlare, e la Russia le ha ripagate, come suol dirsi, colla stessa moneta. Se uno scopo, una decisione, una politica ferma si ascondeva dietro codesta manifestazione di simpatie, basta leggere i dispacci russi per assicurarsi che nulla è stato ottenuto, e che la quistione diretta non ha progredito di un passo.

La Russia è piena dei migliori sentimenti, il cuore dell'imperatore Alessandro batte degli stessi battiti di quello dell'imperatore Napoleone, ma in quanto ai benefici che la Polonia è chiamata a raccogliere da codesto commovente accordo, ci è impossibile d'intravederli.

Per far gustare alla Polonia i frutti della sua buona volontà, la Russia non attende che la fine della presente insurrezione, vale a dire lo sterminio di tutta la popolazione virile. Del resto, la Russia ha nulla a rimproverarsi; ella ha sempre avuto, ha ed avrà in avvenire gli stessi sentimenti d'inalterabile benevolenza per la Polonia.

Tutto ciò si scrive sul serio. Gli è uno dei più preziosi privilegi della diplomazia. Soltanto, perchè l'ironia sia completa, il principe Gorceiakoff non intralascia di dolersi e di formulare un atto di recrimina contro la Francia e l'Inghilterra.

Se la Polonia non apprezza la fortuna che ha, di vivere sotto il paterno governo della Russia, lo è unicamente per colpa del partito del disordine, lo è per effetto di quella cospirazione permanente che tende a rivoluzionare l'Europa, e che ha la sua sede di predilezione in Francia e in Inghilterra.

« I gabinetti, dice il principe Gorceiakoff, « che anettono tanta importanza a veder « il regno di Polonia rientrare il più presto « possibile nelle vie d'una pace durevole, « non potrebbero meglio assicurare la realizza- « zione di questo voto che facendo da « parte loro il possibile affine di calmare il « disordine sì morale che materiale che si « cerca in tutti i modi di spargere in Europa, « e disseccare per tal modo la sorgente principale di quelle agitazioni da « cui tanti mali si ripromette la loro previdenza. Noi abbiamo la ferma speranza « che restringendo in questo senso i legami « che gli uniscono, essi renderanno un immenso servizio alla causa della pace e degli interessi generali. »

Qui noi siamo forzati a convenire che il ministro di Alessandro II trovasi perfettamente nel vero. Se non vi fosse libertà in alcun luogo; se una stampa che gode, come a mo' d'esempio, presso noi, di una licenza sfrenata, non parlasse incessantemente del diritto delle nazionalità, dell'indipendenza dei popoli; se l'audace pensiero dell'Occidente, portato da innumerevoli giornali su tutt' i punti del globo, non si permettesse giornalmente di esaminare, di controllare i diritti della conquista, della forza bruta, e di rivendicare quelli dell'umanità: evvi a credere infatti che la Polonia non si sarebbe sollevata. Schiacciata sotto il calcagno dei Cosacchi, immersa nella morte, non vedendo in nessuna parte dell'Europa risplendere quella libertà a cui aspira, la Polonia si sarebbe adagiata nella sua tomba, e vi

si sarebbe addormentata del sonno eterno.

Sotto questo rapporto, bisogna pur riconoscerlo, la Francia e l'Inghilterra sono colpevoli verso la Russia e responsabili dei pericoli che le fa correre l'insurrezione polacca. La Francia e l'Inghilterra sono una protesta vivente, una cospirazione permanente contro le dottrine che per la Russia sono le condizioni dell'ordine in Polonia.

L'Inghilterra, colla sua libertà, coi suoi costumi, coi suoi giornali, colle sue discussioni parlamentari, è un ostacolo permanente per la politica russa.

In quanto alla Francia, tuttochè godente all'interno di una libertà molto meno grande, essa è ancor più da temersi, perchè agisce e propaga al di fuori i principii sui quali riposa l'edificio della civilizzazione.

Evvi al mondo un rivoluzionario che possa paragonarsi all'imperatore Napoleone?

L'Italia liberata dal giogo dell'Austria, lasciata libera di unirsi in tutte le sue parti, di scacciare tutt' i principii vassalli dello straniero, per darsi un sol sovrano che siasi fatto il campione della sua indipendenza; evvi mai nella storia moderna un esempio eguale di una breccia così profonda aperta nel seno del vecchio assolutismo europeo?

Ma non è tutto: codesta rivoluzione così profonda, così splendida, compiuta in Italia in nome del principio delle nazionalità, sotto il patronato della Francia, l'Europa intiera, la Russia stessa l'ha riconosciuta!

La Russia ha riconosciuto che i popoli hanno il diritto di governarsi da sé stessi e di scuotere il giogo dello straniero. Ella ha riconosciuto la legittimità del principio, in virtù del quale i Polacchi han preso le armi. Essa ha reso anticipatamente omaggio al loro diritto, e non lo contesta più che per egoismo e per amore di dominio.

Dunque la Russia non è più intera; non è più che una fortezza smantellata. Ella ha dovuto soccombere nella regione dei principii; ella deve soccombere sul terreno dei fatti.

L'attenzione pubblica non si lascerà illudere né frastornare dalle astuzie e dagli artifizii della diplomazia moscovita. La lotta impegnata nella Polonia è quella della civiltà contro la barbarie, del diritto contro la forza, del genio europeo contro la brutalità asiatica.

La quistione non sarà sciolta col mezzo di frasi. Mentre le cancellerie allineano i loro argomenti e pesano i loro aggettivi, un sangue eroico scorre a torrenti, e la Francia e l'Inghilterra, impegnate dalle stesse loro pratiche, non possono più onorevolmente lasciarsi adescare da miserabili sofismi che non sostengono neppure un minuto di esame.

Che cosa offre la Russia? Nulla. Che promette? Nulla. Che cosa avrà allora prodotto l'intervento diplomatico delle Potenze? Nulla.

Per conto nostro, noi non ammettiamo che l'Europa siasi commossa, siasi pronunziata, siasi interessata a favore della Polonia per nulla, e che manifestazioni tanto solenni, rese più solenni ancora dalle orribili conseguenze ch'è facile prevedere, possano riescire ad una impotenza generale e scomparire davanti ai sofismi della cancelleria moscovita.

La Russia ne concepirebbe per noi un disprezzo troppo profondo. Perciò, se, come al *Moniteur*, a noi non è così facile di convincerci, leggendo questi documenti, ch'essi aprono la via a piani di conciliazione di cui non isorgiamo il germe in nessun luogo, noi dividiamo con esso la credenza « che vi « si trovino le basi di negoziati che possono riuscire ad un accordo tra le varie « Corti le quali cercano in questo momento « i mezzi di tutelare gl'interessi legittimi « della Polonia. »

LA POLONIA E LA RIVOLUZIONE

Sotto questo titolo la *Patrie* pubblica il seguente notevole articolo di Dréolle :

Vi è nelle note russe un' accusa all' indirizzio della Polonia contro cui tutti gli uomini onesti non mancheranno certo di protestare.

Il gabinetto di Pietroburgo vorrebbe stabilire una intiera solidarietà tra l'insurrezione polacca e la rivoluzione, e non vuol vedere nei lamenti di un popolo oppresso che il grido dei nemici dell'ordine europeo.

Questa accusa è non solo ingiusta, ma potremmo dire ch'ella è colpevole. Ed è tale perchè tende in un tempo a negare i dolori e i diritti della Polonia, e distrarre da essa, con lo spettro di un vano terrore, le simpatie dell'Europa.

Ed ha ancora maggiore gravità se si esamini per bene in quali termini è formulata dal principe Gorciakoff. Il governo russo oltre all'affermare la complicità dei difensori eroici della Polonia col partito rivoluzionario, mazziniano e altri, pretende che l'incendio sviluppatosi sulle sponde della Vistola abbia al di fuori, cioè, senza dubbio, in Francia, in Austria, in Inghilterra, « inesauribili alimenti. »

Noi non sappiamo quale interpretazione daranno a queste parole i giornali devoti alla Russia, ma quanto a noi non sappiamo scorgervi che una denuncia contro le grandi potenze, in faccia all'Europa. Tutta l'abilità del linguaggio diplomatico russo non arriva a mascherare questo strano invertimento nelle parti.

Non è più la Russia che opprime la Polonia, sono l'Austria, la Francia e l'Inghilterra che la sollevano. Non è più l'insurrezione nazionale polacca che costituisce una minaccia per la pace d'Europa, è la rivoluzione che ha il suo focolaio a Parigi a Londra a Vienna.

Su dunque contro la rivoluzione! grida il gabinetto di Pietroburgo; su addosso ai popoli che vogliono esser liberi. E il giorno in cui il sacrificio di tutte le aspirazioni patriottiche e di tutti i diritti popolari sarà consumato in Europa, la dominazione russa in Polonia non sarà più che un generoso protettorato di cui la magnanimità moscovita sarà larga volontariamente.

Noi non difenderemo la politica delle tre potenze contro di tali accuse. Ma ripetiamolo ancora, giammai causa fu più estranea ai calcoli sovvertitori della rivoluzione, di questa santa causa che non diede da un mezzo secolo che eroi, che martiri; giammai v'ebbe popolo più nemico delle cospirazioni cosmopolite di questa popolazione oppressa nelle sue case, nei suoi villaggi, nelle sue chiese; giammai soldati furono più fedeli alla sola bandiera dei loro padri; giammai schiavitù politica non fu a vicenda più alteramente supportata e nobilmente combattuta.

Che non ci si venga dunque a dire che la rivoluzione ha armato tutto questo popolo, ha alzato questa bandiera, mentre il sangue versato nel 1830, 1840, 1863, è il sangue più puro della Polonia, ed i petti che affrontano le palle russe sono coperti degli emblemi del cristianesimo!

No, la Polonia non cospira insieme con gli uomini che cercano nel disordine del continente l'attuazione dei loro progetti incendiari! No, i polacchi non aprono le loro fila ai seidi di Mazzini! Ma se la causa polacca potrà mai fornire un'arma alla rivoluzione, sarà la Russia col suo dispotismo che l'avrà fabbricata.

Manifesto Slavo

all'Europa

Riferiamo dalla *Gazzetta di Colonia* il seguente manifesto slavo che porta per titolo:

Voce della penisola dei Balcani all'Europa

Non sollevare così alto il tuo capo, o illustre Europa, non ti gloriare tanto della tua civiltà e del tuo cristianesimo, se non hai un cuor puro e una pura coscienza.

L'egoismo t'ha annebbiato gli occhi, per modo che tu non vedi con sguardo naturale e non odi i popoli di puro cuore.

Tu non vedi la nostra desolazione, non vedi che le promesse turche sono scritte coll'aria nell'aria. Guarda dal mar Nero all'Adriatico, e persuaditi in quale stato ci abbiano ridotto la forza furente e il dispotismo.

Pure ti mostri soddisfatta perchè ci fu dato l'*Hathumaium*, e non vuoi riconoscere che non si scorge alcuna traccia di esso.

Osserva le nostre nazionali ferite, e troverai che non guariscono, ma vanno sempre più inci-prignendo.

Tu odi dire di noi, e non ti vergogni che in uno dei tuoi recessi vivano creature ragionevoli, nelle quali i tiranni hanno soffocato l'immagine di Dio, l'anima umana!

Tu non ti vergogni della nera ingiustizia che ci fai soccorrendo al nostro carnefice, affinchè continuamente ci opprime e calpesti!

Tu non ti vergogni di annunciare pubblicamente, che soltanto a noi non permetti di essere uomini!

E perchè ciò? Qual male ti facemmo noi meschini? In qual modo abbiamo dimostrato a te che non eravamo degni di un diritto eguale a quello degli altri popoli, che vivono nel tuo seno?

Sappi, o ingiusta Europa, che il nostro maggiore orgoglio in ciò appunto consiste, di non cedere sotto il duro destino e di non tremare davanti alla potenza della sventura che sopportiamo.

Sappi che sentiamo in noi ancora la forza di sollevare dagli irruginiti cardini le ferree porte della nostra schiavitù, e di ricondurre il popolo dal putridume del sepolcro alla luce della libertà.

O forse credi tu che soltanto gli Slavi di questa penisola non abbiano il diritto di scuotere il giogo della schiavitù e della tirannia, come quel tiranno aveva il diritto di imporcelo?

Dobbiamo forse riguardare anzi con gratitudine i nostri carnefici come desidera il tuo cuore incivilito, quando essi si scuojano il corpo?

Devono adunque soltanto i Serbi, Bulgari, Bosniaci ed Erzegovini vivere eternamente nella oscura notte d'inverno e non rallegrarsi mai nella contemplazione della chiara luce?

Siamo soltanto noi condannati a passare per questo mondo, senza poter vivere, nè morire?

Dobbiamo maledire solamente i ceppi della schiavitù e non far mai prova di romperli e infrangerli?

E così dobbiamo forse per la tua comodità soltanto noi, privi d'ogni diritto, sopportare senza resistere i colpi di una tirannide sì crudele, che non ve n'ha una eguale nel mondo?

Abbastanza furono le sofferenze. Vi sono ancora diritti quaggiù, che non possono essere incatenati, ed è la libertà concessa da Dio egualmente a tutti i popoli. Anche noi la reclamiamo.

Ora; accetteremo la lotta? Sia pure. Tutti dobbiamo piuttosto perire, perocchè non saremmo degni della vita, se non potessimo col nostro sangue conquistare ai nostri posteri la preziosa libertà.

Qual valore avrebbe la nostra tormentosa esistenza, se non potessimo consacrarci alla morte santa per la libertà? E la pace? Chi vuole la pace? La pace è un peccato, se si conserva col l'egoismo della uccisa libertà, verità e giustizia.

La lotta e l'insurrezione per la libertà è il Santo di Dio che vuole schiacciare il serpe della tirannide.

Se v'ha una giustizia divina, essa precederà le nostre armi e abatterà colla spada vendicatrice le superbe teste dei nostri tiranni. Il sole della vera giustizia, fosse anche tramontato, ci illuminerà nuovamente nell'oscura notte.

Noi non chiediamo da te favori o grazie, ma giustizia e diritto.

Sì, da te, o ingiusta Europa, non vogliamo que' benefici che accordasti perfino ai beduini, e non aspettiamo da te che tu assuma la nostra causa, come assumesti quella dei Polacchi, quantunque i loro dolori non possano venir paragonati a quelli che noi già da secoli sopportiamo.

Sappiamo assai bene, che in questo strano mondo la via, che conduce alla giustizia, non corre attraverso giardini, ma per monti, ed è ora venuto il tempo che noi ci apriamo la nostra via attraverso le fitte boscaglie del monte.

Per mezzo ad esse noi cerchiamo la nostra patria e i suoi diritti; noi non ci accontenteremo di un luogo natale, quale lo ha anche lo schiavo in America; noi vogliamo che la nostra patria abbia i suoi diritti e che noi viviamo in essa, come altri tuoi popoli.

Non ci spaventiamo davanti alla morte, e ciò è una prova, che le catene non sono più ceppi per noi. Noi siamo in grado di conquistarci colle nostre sole forze la corona della cara libertà e di adornarcene da noi stessi.

Da ciò comprendiamo già che abbiamo meritato la libertà. Tutto quel che domandiamo a te si è che tu non ci ponga ostacoli, poi che non vuoi soccorrerci.

Noi ti scongiuriamo a ricordarti di quel triste tempo, in cui nuotavamo nel nostro sangue lottando contro l'invasione dell'asiatico Golia, e tu guardavi indifferente a codesta terribile pugna, senza degnarci di un tuo sguardo compassionevole.

Ebbene, avvenga anche adesso così, non porgere aiuto al maomettismo, se non vuoi aiutare il cristianesimo.

Lascia finalmente che anche per noi valga il principio proclamato pei popoli oppressi; ovvero, per metterti in riparo contro la vergogna e il disdegno, respingi dal tuo seno questa infelice penisola e gettala tra i selvaggi negri.

Noi sappiamo che la sventura ha larghe tracce, e ove si asside, difficile è cacciarnela. Pure mettiamo le nostre speranze in Dio e nei nostri diritti, e da Dio e dalle nostre braccia attendiamo una migliore guarentigia di un glorioso esito.

Tra la morte e la vita non c'è alcun'altra via. Vivere così — a vergogna dell'umanità — non c'è più fattibile: vincere adunque o morire; libertà o morte, questa è la nostra divisa.

CRONACA INTERNA

Sul fatto dei Carabinieri, accennato incompletamente nella cronaca di ieri sera, riceviamo oggi i seguenti autentici particolari:

Erano tre i Carabinieri che trovandosi di pattuglia, verso le 8 di sera del giorno 9, alla cupa detta di S. Marcellino (tenimento di Giugliano), s'imbattono in una comitiva di malviventi, due dei quali armati di carabina, gli altri di pistole.

Questi alla vista della forza si fermarono — I Carabinieri diedero loro la buona sera, ma nell'atto che si avvicinavano per riconoscere che gente fossero, i due della comitiva armati di carabina spianarono le loro armi e le scaricarono contro la pattuglia.

Cadde morto, colpito nel petto, un Carabiniere — un altro toccò grave ferita nell'inguine — il terzo andò illeso — I due superstiti risposero immediatamente al fuoco, e scaricarono le loro carabine, diedero di piglio ai *revolvers*, facendo il ferito sei colpi, e l'altro due. La comitiva si diede alla fuga.

Il carabiniere, rimasto illeso, trasportò allora i suoi due compagni nella prossima Cascina detta del Principe, donde vennero

in seguito rilevati e portati a Giugliano.

La mattina seguente, dietro perlustrazione eseguita da Carabinieri e Militi Nazionali di Quagliano, si rinveniva, poco lungi dal luogo del conflitto, un brigante steso sul suolo, col cranio trapassato da una palla di carabina, scalzo e disarmato.

In un campo vicino fu poi trovato un altro brigante, gravemente ferito con arme da fuoco ed avente al fianco una carabina scarica. Fu constatato che le ferite erano di palle di *revolvers*.

Il primo brigante, trovato morto, non fu riconosciuto, forse perchè sfigurato nel viso, ma si crede esser nativo del Comune di S. Pietro a Patierno (Casoria).

Il secondo preso ferito dichiarò chiamarsi Pietro Faraone, cantiniere in S. Pietro a Patierno e fratello del capitano della G. N. di quel Comune.

Quest'ultimo fu poi riconosciuto dal Carabiniere ferito pel brigante che uccise il suo compagno nella sera precedente, e dal Percettore di Parete (Aversa) per quello che lo aggredì pochi giorni prima, e gli derubò in unione ad altri malfattori ducati cinquemila.

Tutte queste circostanze consigliarono le G. N. di Giugliano e di Quagliano di passarle per le armi; ciò che venne eseguito alle ore 5 pom. del giorno di ieri.

Dalle deposizioni di costui, prima di esser fucilato, si seppe che la sua comitiva è composta di 11 individui, e che in questo numero era la sera precedente nello scontro coi carabinieri. Egli però tenne fermo a non voler dare il nome dei suoi complici.

Ecco un altro fatto in cui la solerte vigilanza dell'Arma dei R. Carabinieri rese, come sempre, un servizio alla sicurezza pubblica nei dintorni della città.

Il luogotenente, comandante la Sezione dei Carabinieri di Avvocata, cav. Sarno, avuto avviso che nel villaggio di Antignano trovavansi alcuni malviventi, dispose immediatamente una perlustrazione sul luogo.

Giunto in Antignano, verso le 11 1/2 di sera di sabato, con 16 dei suoi, prese con sé il Delegato di P. S. ed alcune guardie, dirigendosi verso la Casina del marchese Cavone, tenuta in fitto da un tal Carico Antonio, serg. della G. N. di Antignano. Era quello il luogo indicato.

Infatti, circondata la Casina, e fattosi aprire sorprese ed arrestò quattro renitenti alla leva nell'atto che cercavano lanciarsi giù da una terrazza. Sequestrò inoltre un involto di polvere e qualche altro oggetto. Fu pure arrestato il fittaiuolo della Casina, come mantengolo.

Tra i quattro arrestati vuolsi che si trovi uno che prima faceva parte della banda Piloni. Tutti furono rimessi al potere giudiziario.

I nostri lettori troveranno sotto la rubrica *dispacci* una notizia della *Stampa* di Torino, sulla quale non possiamo proprio astenerci dal fare alcune considerazioni.

E' già molto che la *Stampa*, nella sua qualità di giornale officioso, ammetta che nelle nostre provincie, oltre i *ladruncoli*, vi sieno anche briganti.

Ma essa assicura dippiù che si stanno facendo trattative tra il governo francese ed il nostro per una più efficace repressione del brigantaggio al confine.

Ventesimo atto forse di una sciagurata commedia, queste trattative del governo italiano sono di più un passo, diplomaticamente e politicamente, indecoroso.

Se la storia di questi ultimi due anni non fosse là per fare una testimonianza non equivoca sulla condotta della Francia a Roma, nulla vi sarebbe a ridire — ogni illusione nel governo italiano potrebbe essere non solo possibile, ma giustificabile. — Le trattative un atto naturale, un tentativo lodevole.

Ma che dire dopo quanto avvenne fino dai tempi rosei di monsignor generale Goyon? Dov'è il decoro, la dignità d'un governo nell'aprire negoziati per la ventesima volta sopra una questione, dopo esser stato cinicamente giocato le prime diecinueve? Si può esser sinceri? V'è in Italia un uomo, per quanto amico dell'alleanza francese e della Francia, che nutra più illusioni a questo proposito? Nò sicuramente.

Ma ciò che qui nell'Italia meridionale fa più sorpresa è che queste cose si dicano al cospetto del Parlamento il quale le beve e si tace.

« Si spera di riuscire ad un accordo per una più efficace repressione del brigantaggio!!! ».

Sapete cosa c'è di vero in tutto ciò, e nella condotta del governo imperiale? Sono le parole di Lord Palmerston alla Camera dei Comuni d'Inghilterra segnalateci dal telegrafo di jeri.

« La continuazione del brigantaggio deve attribuirsi alla presenza del Borbone a Roma, perchè la guarnigione francese protegge l'ex Re, perchè esiste un comitato di 200 persone, la cui costante attività attende all'organizzazione dei briganti, feccia di tutte le nazioni.

Ecco la verità. — E dopo tutto ciò, dopo due anni di pazienza, di longanimità, un governo che si rispetta torna ad aprire negoziati colla Francia per una cooperazione alla repressione del brigantaggio?

Lo abbiamo detto altre volte — non sono le provocazioni che si chiedono, ma il paese domanda ed è diritto di esigere, che il governo serbi verso la Francia un contegno decoroso, il quale risponda alla situazione che in queste provincie ci è fatta da uno Stato che si vanta amico nostro e alleato.

Come appendice ad un'ultima lettera, riceviamo da Roma un documentino brigantesco.

Il nostro corrispondente ci esorta a farvi i commenti — essi purtroppo vengono da sé, e per dippiù si collegano con quanto dicemmo più sopra, e con quanto stiamo predicando da più mesi, con quel prò che il paese sa.

Ad ogni modo la colpa non è nostra — Abbiamo fatto il nostro dovere — se il governo non fa il suo, peggio per lui — la nazione giudicherà.

« Uno dei principali Capi-banda entrati nelle provincie meridionali con le ultime spedizioni brigantesche effettuate dagli Stati di S. Madre Chiesa nello scopo di ristabilire l'ordine ed il trono legittimo ha incominciato la sua gloriosa campagna coll'invitare al signor Giuseppe Malatesta nel villaggio di Tufo la lettera seguente:

Sul momento mandate N. 500 pani e companaggio, non che due some di vino e di star pronte per domani alle 10 antim. altre 400 razioni. Dippiù manderete anche qualche somma a vostra discrezione rilasciandovi un bono ricevuta di quanto farete. Tutto sia nello spazio di mezz'ora, altrimenti sarà regolato diversamente, bombardando (sic) ed assaltando il paese.

Il Comandante
BERNARDO STRAMENGO

« Tralascio i commenti scrivendo nella massima fretta: ma non mancate di farli voi mostrando quali frutti dia la protezione francese a favore del Papa, ed insistendo, perchè si reclaims l'occupazione delle truppe italiane in tutti i paesi di frontiera verso la linea degli Appennini.

Giovedì al teatro del Giardino d'inverno andrà in scena la *Semiramide* colle sorelle Marchisio che tornano adesso dall'Opera di Parigi. Col loro nome l'esito non ci sembra dubbio.

L'altro jeri arrivò qui dall'Alta Italia un drappello di bassi ufficiali appartenenti alle Guardie di Finanza. Saranno disseminati nelle nostre provincie e impiegati nell'organizzazione definitiva di quel corpo. Molti di questi, venendo dall'esercito, anno decorazioni di campagne fatte.

Nei primi giorni della ventura settimana sarà posto in esercizio per i viaggi di mare il terzo gran Vapore della Società Accossato e Peirano che porta il nome di *Marco Polo*.

Questo legno arriva domani dall'Inghilterra nel Porto di Genova. — Esce dai rinomati cantieri dei signori Simons di Glasgow.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10

La *Stampa* smentisce la voce della spedizione di un *memorandum*, diretto a provare la complicità del Governo romano nel brigantaggio — Queste pruove sono lampanti, nessun Governo abbisogna di esserne istruito, massime dopo il recente voto del Parlamento — Siamo invece assicurati esservi negoziati molti attivi tra la Francia e l'Italia, per riuscire d'accordo a più efficace repressione del brigantaggio al confine romano — Dal Teramano continuano le notizie del grande concorso prestato dalle popolazioni per respingere i briganti.

Parigi 10 — La sessione del Senato fu chiusa ieri.

Berlino 9 — Leggesi nella *Gazzetta Crociata*: L'autorità del Ducato di Posen ha dichiarato inutile ricorrere a misure eccezionali.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — L'Imperatrice è leggermente indisposta — La festa che doveva aver luogo alle Tuilleries 11 venne agiornata al 18.

Cocincina 31 marzo — L'ordine fu ristabilito dappertutto — Bonnard dovea recarsi ad Hue per iscambiare la ratifica del trattato — Le truppe Spagnuole si sono imbarcate per Manilla.

RENDITA ITALIANA — 11 Maggio 1863
5 0/0 — 72 30 — 72 40 — 72 35.

J. COMIN Direttore